



# DE IMPERIIS

L'IDEA DI IMPERO UNIVERSALE  
E LA SUCCESSIONE DEGLI IMPERI  
NELL'ANTICHITÀ

a cura di

Lia Raffaella Cresci e Francesca Gazzano

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

*DE IMPERIIS*

L'IDEA DI IMPERO UNIVERSALE  
E LA SUCCESSIONE DEGLI IMPERI  
NELL'ANTICHITÀ

a cura di Lia Raffaella Cresci e Francesca Gazzano

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

L. R. CRESCI, F. GAZZANO (a cura di)  
*De imperiis. L'idea di impero universale  
e la successione degli imperi nell'antichità*

COMITATO SCIENTIFICO DELLA COLLANA

Alfredo CANAVERO (Università Statale di Milano)  
Silvio CATALDI (Università di Torino)  
Lia Raffaella CRESCI (Università di Genova)  
Giovanna DAVERIO (Università Statale di Milano)  
Francesca GAZZANO (Università di Genova)  
Guy LOBRICHON (Université d'Avignon et de Pays de Vaucluse)  
Sylvie PITTIA (Université Paris Panthéon-Sorbonne)  
Osvaldo RAGGIO (Università di Genova)  
Nicolas RICHER (ENS, Lyon)  
Luigi SANTI AMANTINI (Università di Genova)  
Donald SASSOON (Queen Mary University of London)  
Elena TORREGARAY PAGOLA  
(Euskal Herriko Unibertsitatea / Universidad del País Vasco)  
Giusto TRAINA (Université Paris Sorbonne / IUF)

Copyright © 2018 «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER  
Via Cassiodoro, 11 – 00193 Roma

***De imperiis. L'idea di impero universale e la successione  
degli imperi nell'antichità*** / a cura di L. R. Cresci, F. Gazzano. -  
Roma : «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER, 2018. - XVI, 360 p. ; 21  
cm. - (Rapporti interstatali nell'antichità; 7)  
ISBN CARTACEO 978-88-913-1245-7  
ISBN DIGITALE 978-88-913-1247-1

CDD 21. 938

1. Relazioni interstatali
2. Successione degli imperi
- I. Gazzano, Francesca

## SOMMARIO

*Premessa* . . . . . p. IX

*1. Il miraggio di Ecbatana. Il dibattito sull'«impero» dei Medi e l'ipotesi di una provenienza iranica per l'idea di translatio imperii in Erodoto*  
FRANCESCO MARI . . . . . » 1

*2. L'impero che non fu. La Lidia nella successione degli imperi*  
FRANCESCA GAZZANO . . . . . » 37

*3. Come Alessandro, oltre Alessandro. Comunicare il potere nel regno greco-battriano e nei regni indo-greci*  
OMAR COLORU . . . . . » 65

*4. L'anello debole della catena? L'egemonia macedone nella tradizione antica sulla translatio imperii*  
FEDERICOMARIA MUCCIOLI . . . . . » 81

*5. De Rey del Ponto a Rey de Reyes. El imperio de Mitrídates Eupátor en el contexto del Oriente tardo-helenístico*  
LUIS BALLESTEROS PASTOR . . . . . » 137

*6. Imperium sine fine dedi? Il principato di Augusto e il problema della dimensione temporale*  
GIOVANNELLA CRESCI MARRONE . . . . . » 171

7. <i>L'impero romano e il proemio di Appiano</i> GIUSTO TRAINA . . . . .	» 191
8. <i>Alexander the Great and the Succession of Persian Empires</i> TOURAJ DARYAEE . . . . .	» 205
9. <i>Translatio studii et imperii. Diodoro, Africano e Giovanni Malala sul ruolo dell'Egitto nella storia universale.</i> UMBERTO ROBERTO. . . . .	» 217
10. <i>Translatio imperii nella Chronographia di Giovanni Malala: libri I-IX</i> AGNESE FONTANA. . . . .	» 263
11. <i>La translatio imperii nella letteratura imperiale di età giustiniana. Un caso di dibattito identitario</i> PAOLO ODORICO. . . . .	» 291
12. <i>Si come per levar (Michelangelo Buonarroti, Rime 152): Giorgio Monaco e Giovanni Malala a proposito di successione degli imperi.</i> LIA RAFFAELLA CRESCI. . . . .	» 313
13. <i>Alcune considerazioni sulle Quattro Monarchie di Daniele e sulle successive riletture cristiane</i> GIANFRANCO GAGGERO. . . . .	» 333
TESTI . . . . .	» 343
TAVOLE . . . . .	» 349
ABSTRACTS . . . . .	» 353
AUTORI E CURATORI . . . . .	» 359

6.

Imperium sine fine dedi?

*Il principato di Augusto e il problema  
della dimensione temporale*

GIOVANNELLA CRESCI MARRONE



Il dettato poetico virgiliano, attraverso l'autorevole voce del leader del pantheon romano, Giove, assegna nell'*Eneide* ai Romani un *imperium sine fine* ed esplicitamente cala il termine *fine*, per sua natura semanticamente neutrale, in una dimensione tanto spaziale quanto temporale<sup>1</sup>; antepone, infatti, la precisazione «*His ego nec metas rerum nec tempora pono*» che conferisce all'assunto non solo una prospettiva di dominio ecumenico privo di *metae*, vocabolo che si connota per la sua concretezza di limite spaziale, ma anche una proiezione di *aeternitas* che nega ogni caducità della *summa imperii*<sup>2</sup>. Tanto è vero che il commentatore Servio chiosa: «*Nec metas rerum nec tempora pono: 'metas' ad terras rettulit, 'tempora' ad annos; Lavinio enim et Albae finem statuit, Romanis tribuit aeternitatem, quia subiunxit 'Imperium sine fine dedi'*»<sup>3</sup>.

La critica ha prevalentemente esaltato però il primo aspetto della sentenza, quello squisitamente areale riferito «*ad terras*», poiché legato al tema dell'imperialismo di Roma e perché in mirabile sintonia (quasi un efficace slogan) con l'insistente messaggio propagandistico augusteo teso ad accreditare l'ormai realizzata conquista dell'*orbis*<sup>4</sup>. Merita tuttavia attenzione anche la declinazione della profezia riferita ai *tempora*, talché il fine della nostra verifica riguarderà in questa sede tre punti specifici:

---

<sup>1</sup> VERG. *Aen.* 1,278-279: *His ego nec metas rerum nec tempora pono; imperium sine fine dedi*. Sul termine *finis* in Virgilio vd. GUALANDRI 1985, 527-528.

<sup>2</sup> Sul termine *meta* in Virgilio vd. SCAGLIARINI CORLAITA 1987, 498-499.

<sup>3</sup> SERV. *Aen.* 1,278. Sul tema vd. le considerazioni di BALBUZA 2014, 51-52.

<sup>4</sup> A titolo esemplificativo MEHL 1994, 431-564; WIERSCHOWSKI 1998, 124, 299; nota lo slogan come altamente significativo per l'eternità di Roma MACLENNAN 2010, 107; cf. anche AUSTIN 1971, 106.



in primo luogo quanto il tema della caducità della *summa imperii* si sia presentato come problema politico ovvero se l'asserzione virgiliana di un dominio senza limiti temporali si connoti come intervento all'interno di una *querelle* intellettuale in cui la previsione della *translatio imperii* era agitata al fine di delegittimare il millantato successo dell'ecumenismo augusteo; in seconda istanza quali fossero i potenziali candidati al trasferimento dell'egemonia; infine quali antidoti fossero stati previsti e attivati per impedire tale evenienza.

### 1. L'antefatto.

La teoria dei quattro imperi e della successione della *dominatio* da popolo a popolo con moto da Oriente ad Occidente aveva già conosciuto in Roma, prima dell'affermazione del principato, una stagione, se non di popolarità, almeno di conoscenza; aveva registrato infatti la sua recezione nell'Urbe all'interno dell'opera di Emilio Sura. La sola notizia in proposito ci è giunta attraverso quella che è ritenuta una glossa intrusa nell'unico manoscritto, il *Murbacensis*<sup>5</sup>, dell'opera di Velleio Patercolo. Essa recita: *Aemilius Sura de annis populi Romani: Assyrii principes omnium gentium rerum potiti sunt, deinde Medi, postea Persae, deinde Macedones; exinde duobus regibus Philippo et Antiocho, qui a Macedonibus oriundi erant, haud multo post Carthaginem subactam devictis, summa imperii ad populum Romanum pervenit. Inter hoc tempus et initium regis Nini Assyriorum, qui princeps rerum potitus, intersunt anni MDCCCCXC*<sup>6</sup>.

Molto si è discusso circa l'identità dell'autore, la data di composizione dell'opera, il contesto storico ove era maturata, i rapporti con la profezia del libro di Daniele<sup>7</sup>, e non hanno mancato di intervenire sul tema i più bei nomi della storiografia romana da Th. Mommsen a J.W. Swan da S. Mazzarino ad A. Momigliano, da D. Mendels a F. Fabbrini, da J.M. Alonso-Nuñez a M. Mazza<sup>8</sup>, fino,

---

<sup>5</sup> Sulle vicende del codice vd. CALVELLI 2016.

<sup>6</sup> VELL. 1,6,6.

<sup>7</sup> Sul tema TROIANI 2003, 61-72.

<sup>8</sup> MOMMSEN 1861, 282-287; SWAIN 1940, 1-21; MAZZARINO 1966-1968, II.1, 490-491; MOMIGLIANO 1980, 157-162; MENDELS 1981, 330-339; FABBRINI 1988, 3; ALONSO-NUÑEZ 1989, 110-119; MAZZA 1996, 325-333. Vd.

per ultima, L. Cotta Ramosino cui si deve l'ipotesi di una identificazione dell'autore con Mamilio Sura, scrittore di agronomia utilizzato da Plinio il Vecchio<sup>9</sup>. Comunque sia, è un fatto che, se il cronografo fosse vissuto dopo l'annessione dell'Egitto nel 30 a.C., non avrebbe mancato di registrare anche quel traguardo, dopo la vittoria su Filippo e Antioco, per periodizzare il trasferimento in Roma della *summa imperii*, grazie all'abbattimento dei regni eredi di Alessandro Magno (la parola utilizzata è «*a Macedonibus oriundi*»). L'opera di Sura deve dunque essere ambientata in età pre-augustea.

Peraltro, come è stato fatto giustamente notare da J.M. Alonso-Nuñez<sup>10</sup>, la teoria della *translatio imperii* è per sua natura ancipite e reversibile; suscettibile cioè di essere utilizzata, sia in ottica positiva per esaltare il detentore dell'egemonia del momento sia in funzione negativa per preconizzarne l'inesorabile tramonto; l'opera di Sura sembra in questo caso opporsi al *topos* propagandistico antiromano incubato al tempo delle guerre romano-siriache ed esaminato da J.W. Swain, D. Mendels e A. Mastrocinque<sup>11</sup>, per ri-orientarlo a favore di Roma in un contesto storico di sua espansione apparentemente senza antagonisti.

## 2. *Dialettica politica o dibattito intellettuale?*

Se questo è l'antefatto, al tempo di Augusto il tema della *translatio imperii* fu argomento di discussione, nel senso che qualcuno degli attori istituzionali lo agitò sulla scena del dibattito politico? La domanda è legittima perché, come è ormai noto, anche dopo Azio, la politica estera di Roma fu oggetto di quella che F. Hurllet ha efficacemente definito una serrata negoziazione con il senato<sup>12</sup>, che a più riprese pose sul tappeto aspetti inerenti la conquista, anche se la *vulgata* augustea si adoperò per censurare opportunamente le tracce di tale dibattito e solo isolati lacerti sono ritracciabili nelle fonti storiografiche. Così, nel 27 a.C., la contesa

---

anche ZECCHINI 1988, 362-371, soprattutto in riferimento alla penetrazione del tema in Roma.

<sup>9</sup> COTTA RAMOSINO 2007, 945-958.

<sup>10</sup> ALONSO-NUÑEZ 1989, 115.

<sup>11</sup> SWAIN 1940, 4-5; MENDELS 1981, 337; MASTROCINQUE 1983, 151.

<sup>12</sup> HURLET 2014, 124-127.

sulla concessione delle spoglie opime a Licinio Crasso mise sul tavolo il tema della remunerazione della vittoria in termini non solo di consenso politico ma anche di iniziativa nella distribuzione dei bottini<sup>13</sup>. Così, nel 23 a.C., il processo al proconsole Marco Primo portò alla ribalta il tema della responsabilità nella dichiarazione di guerra e dei limiti dell'*imperium proconsulare*<sup>14</sup>. Così, nel 2 a.C., l'enfasi posta sulla missione in Oriente di Gaio Cesare, non a caso connessa con la cosiddetta congiura di Giulia Maggiore, dava voce ad orientamenti politici che si ispiravano alla ben più aggressiva politica estera cesariana<sup>15</sup>. Così, nel 7 d.C., l'istituzione dell'*aerarium militare* con le connesse tasse che gravavano soprattutto sui ceti abbienti comportò decisioni impopolari in merito al mantenimento dell'esercito e dunque al finanziamento della guerra<sup>16</sup>. Così, nell'8 d.C., la cosiddetta congiura di Giulia minore, sembrava riproporre schemi successivi ma anche interpretare progetti espansionistici lumeggiati dal precedente materno<sup>17</sup>. Taluni di questi episodi si tradussero in criminalizzazione del dissenso e in provvedimenti repressivi adottati da Augusto nei confronti dei soggetti che avevano sollevato i nodi politici, ma le soluzioni adottate furono comunque frutto di una dialettica e di una negoziazione fra le parti. Come è evidente, dunque, durante la lunga stagione augustea, si continuò nell'Urbe a discutere di *dominatio* all'interno della classe dirigente romana, ma nella sua concreta dimensione realizzativa, dibattendo sul chi, cioè sugli attori della conquista, sul come, cioè sul finanziamento dell'esercito, sul dove, cioè sui vettori dell'espansione.

Un riflesso, per quanto sbiadito e minoritario, di tale dialettica politica si coglie anche a livello della produzione poetica, che in casi isolati smaschera le lacune della pretesa cosmocrazia del principe, rovesciando l'ortodossa convenzione celebrativa<sup>18</sup>. Così,

---

<sup>13</sup> Tra la ricca bibliografia, vd. i recenti contributi di TARPIN 2003, 275 e di DALLA ROSA 2014, 211-226.

<sup>14</sup> Sul tema del processo vd. ROHR VIO 2000, 300-321; COGITORE 2002, 123-135; ROHR VIO 2009, 59-69; HURLET 2006, 181-184; DALLA ROSA 2014, 170-173.

<sup>15</sup> Nuovi spunti di riflessione in BRACCESI 2014, 137-145.

<sup>16</sup> CASS. DIO 55, 25.

<sup>17</sup> ROHR VIO 2000, 208-250; ROHR VIO 2011, 77-100.

<sup>18</sup> In generale sul tema dei poeti augustei e la guerra, vd. BERRINO 2012.

l'anonimo compositore del *Panegirico di Messalla* affida all'epifania di Giove il compito di profetizzare per il suo eroe, Messalla appunto, un trionfo diverso dagli altri («*Quin hortante deo magnis insistere rebus / Incipe: non idem tibi sint aliisque triumphis*»<sup>19</sup>), a lui riservando la conquista della Britannia, che ancora non è stata vinta dalle armi romane, nonché l'espansione nella *pars altera mundi*, cioè nell'altra parte del mondo che il sole separa dall'emisfero boreale, e la quale nella sua posizione antipodica e antictonica si apre, mai esplorata ma raggiungibile, alle ambizioni espansionistiche dell'Urbe: «*Te manet inuictus Romano Marte Britannus / Teque interiecto mundi pars altera sole*»<sup>20</sup>. Talché la gloria che seguirà le gesta di Messalla e la sua fama di trionfatore saranno rese uniche dall'aver egli riportato la vittoria in entrambi gli emisferi: *Ergo ubi per claros poscent tua facta triumphos, / Solus utroque idem diceris magnus in orbe*<sup>21</sup>.

Così, Ovidio nell'*ars amatoria*, in occasione della partenza per l'Armenia del figlio adottivo di Augusto, Gaio Cesare, auspica che il giovane proceda all'annessione di ciò che manca alla conquista del mondo rendendo il lontano Oriente finalmente romano e consumando quella *ultio* di Carre che si ritiene, di conseguenza, al momento inevasa: *Ecce parat Cæsar, domito quod defuit orbi, / addere: nunc, oriens, ultime noster eris. / Parthe, dabis pœnas: Crassi gaudete sepulti / signaque barbaricas non bene passa manus. / Vltor adest...*<sup>22</sup>; segue l'imperativo augurio che finalmente i Parti vengano sottomessi anche con le armi: *Vincuntur causa Parthi, vincantur et armis*<sup>23</sup>.

Ma, se per la dimensione spaziale della conquista i poeti fungono da megafono del dibattito politico in atto, quasi riproducendo simmetricamente le voci maggioritarie dei consenzienti e quelle minoritarie dei dissenzienti, per la dimensione temporale e, dunque, per il tema della *translatio imperii*, non disponiamo di una pari consonanza fra informazioni relative al dibattito politico e

---

<sup>19</sup> *Paneg. Mess.* 135-136; sul tema si veda CRESCI MARRONE 1998, 310-313 con bibliografia.

<sup>20</sup> *Paneg. Mess.* 147-150.

<sup>21</sup> *Paneg. Mess.* 175-177.

<sup>22</sup> *Ov. ars* 1,177-178; 201.

<sup>23</sup> *Ov. ars* 1,201. La linea interpretativa è quella già di BRACCESI 1976, 191-193.

voci inerenti la produzione letteraria; lamentiamo infatti in proposito una sorta di strabismo delle fonti. Nessun riferimento storiografico ci informa che un qualsiasi soggetto politico abbia nella Roma augustea messo in dubbio la durata dell'impero né che abbia prospettato la possibilità che la supremazia egemonica potesse essere trasferita ad altri popoli; nemmeno quanti sollecitavano una politica estera giú aggressiva, sembra abbiano impostato le loro argomentazioni sul pericolo che la *summa imperii* potesse essere compromessa da un imminente pericolo esterno. Lo stesso vate/combattente Caio Cornelio Gallo, nell'epigramma conservato dal papiro di Quasr Ibrim, rivolgendosi al 'suo' Cesare, è nel perimetro della *Romana historia*, così come piú tardi Properzio<sup>24</sup>, che iscrive il suo orizzonte esortativo<sup>25</sup>; tanto che Gabba si è spinto ad affermare che le condizioni geopolitiche dell'età augustea impedivano di ritenere plausibile che altri succedesse a Roma nell'impero universale<sup>26</sup>.

A fronte di tale silenzio si registra per converso in età augustea una molteplicità di segnali i quali militano a favore della circostanza che il tema della continuità dell'egemonia, se non viveva all'epicentro del dibattito politico, almeno era entrato nel (e si alimentava del)l'attualità del dibattito intellettuale. A Roma si moltiplicano infatti nelle opere dei poeti i riferimenti all'*aeternitas Urbis* che recentemente K. Balbuza ha provveduto a censire e commentare; non solo il già menzionato Virgilio, ma, con differenti declinazioni, anche Tibullo, il quale, certo non suscettibile di essere tacciato di sudditanza ai dettami ideologici del principe, eppure conia l'espressione *aeterna Urbs*<sup>27</sup>, proiettando la vicenda fondativa in una prospettiva di perennità temporale<sup>28</sup>; analogamen-

---

<sup>24</sup> PROP. 3,4, 10: *ite et Romanae consulite historiae!*

<sup>25</sup> CORN. GALL. fr. 145, 2-5 (HOLLIS 2007): *Fata mihi, Caesar, tum erunt mea dulcia, quom tu / maxima Romanae pars eris historiae / postque tuum reditum multorum templa deorum / fixa legam spolieis deivittora tuis*. Sul tema CRESCI MARRONE 2015, 56. Circa i debiti di Properzio nei confronti di Gallo vd. CAIRNS 2006, 83-97, su cui esprime però dubbi GAGLIARDI 2015, 200.

<sup>26</sup> GABBA 2003, 74.

<sup>27</sup> TIBULL. 2,5,23-24: *Romulus aeternae nondum formaverat urbis / moenia, consorti non habitanda Remo*.

<sup>28</sup> Così BALBUZA 2014, 52-57 che giustamente valorizza il dato

te lo stesso Ovidio, dopo l'assunzione del pontificato massimo da parte di Augusto nel 12 a.C., valorizza uno spunto di Orazio, che aveva fatto di Vesta il simbolo dell'eternità di Roma<sup>29</sup>, per associare la nuova carica del principe al suo ruolo di garante degli *imperii pignora* in una dimensione di comune *aeternitas*: *quisquis ades castaeque colis penetralia Vestae, / gratare, Iliacis turaque pone focis. / Caesaris innumeris, quos maluit ille mereri, accessit titulis pontificalis honor. / Ignibus aeternis aeterni numina praesunt / Caesaris: imperii pignora iuncta vides*<sup>30</sup>.

A contestualizzare tali allusioni vengono da Livio e dal suo celeberrimo *excursus* del nono libro su Papirio Cursor, giustamente definito "counterfactual"<sup>31</sup>, indicazioni esplicite secondo le quali intorno agli anni 20 a.C. una polemica in merito alla detenzione dell'egemonia universale era promossa da *levissimi ex Graecis*: costoro vantavano la superiorità del regno partico a cui, confortati da un recente quanto ostentato filoellenismo, riconoscevano la legittimità di raccogliere e più genuinamente interpretare la tanto ideologicamente contesa eredità cosmocratica di Alessandro: *Id vero periculum erat, quod levissimi ex Graecis qui Parthorum quoque contra nomen Romanum gloriae favent dictitare solent, ne maiestatem nominis Alexandri, quem ne fama quidem illis notum arbitror fuisse, sustinere non potuerit populus Romanus*<sup>32</sup>.

Se una dialettica sul tema dell'*aeternitas Urbis* dunque esistette e in merito i poeti latini risposero apparentemente compatti ai *levissimi ex Graecis*, non sembra lecito istituire automatismi fra le posizioni espresse dagli intellettuali e i soggetti politici che eser-

---

dell'occasione all'origine della composizione poetica, cioè l'assunzione del sacerdozio quindicemvirale da parte del figlio maggiore di Messalla Corvino e discute con giuste riserve MÉTHY 2000, 73.

<sup>29</sup> HOR. *carm.* 3,5,11-12: *...Ioblitus aeternaeque Vestae, / incolumi Iove et urbe Roma?* Vd. il commento di PORPH. *carm.* 3,5,11: *Aeternam autem Vestam propter aeternos ignes dixit, qui in ara eius indefessi colebantur.* Per la vigilanza sui *pignora imperii* vd. anche HOR. *carm.* 3,30,8-9.

<sup>30</sup> OV. *fast.* 3, 417-422. Vd. il commento di BALBUZA 2014, 57-62.

<sup>31</sup> Così MORELLO 2002, 62-85, con osservazioni costruttive.

<sup>32</sup> LIV. 9,18,6 su cui CRESCI MARRONE 1993a, 32-35. Per l'intero *excursus* (LIV. 9,16,19-19) vd., ora, SIMON 2011, 314-318 ove aggiornato dibattito critico.

citarono su costoro il loro *patronage* né sospettare regie occulte o addirittura committenze esplicite. Mi spiego con due esempi: Messalla Corvino a cui l'anonimo panegirista augurerà di colmare con la conquista della Britannia le lacune della cosmocrazia augustea è lo stesso all'ombra del cui circolo Tibullo esaltò le *aeternae Urbis moenia* tracciate da Romolo. Ancora, se il *levissimus* Timagene, cacciato dalla casa di Augusto<sup>33</sup>, fu ospitato da Asinio Pollione, non vuol dire che l'autorevole personaggio favorisse la *gloria Parthorum contra nomen Romanum*, quanto piuttosto che si servisse di quella voce dissonante per denunciare il tradimento del modello cesariano.

In età tardo augustea / proto tiberiana un nuovo apporto al tema viene poi dall'opera storiografica di Pompeo Trogo, il quale per primo in latino imposta proprio sulla teoria ciclica dell'egemonia l'impianto compositivo delle sue *Historiae Philippicae*. Egli, attraverso una prospettiva pericentrica, esclude dalla sua opera la *Romana historia*; utilizza, inoltre, anche se non in forma esclusiva, fonti misoromane come Timagene, fortemente indiziato di identificarsi quale uno dei *levissimi*; ancora, non trascura di menzionare le triple vittorie riportate dai Parti sugli eserciti romani; infine, adottando il concetto di *translatio imperii*, sembra prevedere implicitamente il tramonto dell'egemonia romana. Per tali ragioni la sua «storia senza Roma» è stata da taluni interpretata come una «storia contro Roma», mentre altri hanno enfatizzato la direzione teleologica della sua costruzione storiografica che, concludendosi con l'Urbe, si configurerebbe, dunque, quale fiancheggiatrice dell'ecumenismo augusteo il quale riassumerebbe e supererebbe le precedenti esperienze cosmocratiche. In altra sede sono stati da me argomentati i modi e le forme con cui lo storico operò un equilibrato e quasi equilibristico compromesso fra differenti istanze e ispirazioni<sup>34</sup>.

Qui preme rilevare come Trogo faccia enunciare proprio ad Alessandro Magno la teoria dell'unico sole/unico regno, quale giustificazione cosmica dell'impero universale, tanto di moda negli anni dell'opera astronomica di Manilio: *Ceterum neque mundum posse duobus solibus regi nec orbem duo regna salvo statu*

---

<sup>33</sup> SEN. *de ira* 3, 23,4-8= FGRHist 88 T 3.

<sup>34</sup> CRESCI MARRONE 1993b, 11-43 con bibliografia precedente cui si aggiungano HECKEL, (YARDLEY) 1997, 34-41 e PRANDI 2015, 3-15.

*terrarum habere*<sup>35</sup>. Nonostante tale teorizzazione, lo storico è indotto ad ammettere, nella contingenza, la *divisio orbis* tra Romani, egemoni ad Occidente, e Parti, egemoni ad Oriente: *Parthi, penes quos velut in divisione orbis cum Romanis facta nunc Orientis imperium est, Scytharum exules fuerunt*<sup>36</sup>. Ma, quasi a compensare tale compromettente asserzione, conferisce grande risalto alla sottomissione spontanea dei Parti ad Augusto in forza della sua *magnitudo nominis*: *Post haec finito Hispaniensi bello, cum in Syriam ad componendum Orientis statum venisset, metum Phrahati incussit, ne bellum Parthiae vellet inferre. Itaque tota Parthia captivi ex crassiano sive Antoni exerxitu recollecti signaque cum his militaria Augusto remissa. Sed et fili nepotesque Phrahatis obsides Augusto dati, plusque Caesar magnitudine nominis sui fecit, quam armis facere alius imperator potuisset*<sup>37</sup>. Trova con queste parole pieno accoglimento, in una adeguata cornice di sottomissione universale che va dall'Occidente iberico all'Oriente partico, un tema celebrativo prediletto dal regime augusteo come quello dei *Parthica signa recepta*.

### 3. I potenziali successori.

A causa di tanta ambiguità, ai nostri fini l'opera di Trogo sembra più utile per ragionare circa l'identità dei potenziali competitori di Roma in tema di *summa imperii*. Non stupisce infatti che negli anni 20 a.C. fossero i Parti il popolo accreditato a succedere alla *dominatio* romana, e che i *levissimi*, chiunque fossero costoro (Memnone di Eraclea, Metrodoro di Scepsi, Timagene d'Alessandria o solo quest'ultimo<sup>38</sup>), si ponessero in posizione antagonistica

---

<sup>35</sup> IUST 11, 12, 15. Per SORDI 2003, 78 la pretesa di unicità è di Alessandro, ma per Trogo il Macedone è solo egemone in Oriente, quindi l'autore non manifesta nessun intento antiromano.

<sup>36</sup> IUST. 41, 1, 1

<sup>37</sup> IUST. 42, 5, 10-12.

<sup>38</sup> Per la prima ipotesi LAQUEUR 1936, 1066-1068; MAZZARINO 1966-1968, II.1, 540 nt. 485; BRACCESI 1976, 184-185 che accreditano una corrente storiografica antiromana; per la seconda ipotesi, che propende per un attacco direzionato contro il solo Timagene vd. già TREVES 1953, 45 e ora SIMON 2011, 287-288. Vd. anche MUCCIOLI 2007, 87-115, il quale ipotizza che anche Alessandro Polistore potesse essere incluso fra i bersagli di Livio.



rispetto a Roma in continuità con le teorie antiromane espresse al tempo delle guerre siriane; ancora relativamente recente era infatti il progetto di *ultio* vagheggiata da quanti contavano Augusto avrebbe inverato il progetto espansivo di Cesare, tanto riecheggiato anche dai poeti del circolo mecenatiano, e ancora bruciante la delusione per una soluzione diplomatica contrabbandata come sottomissione spontanea.

Meno scontato, invece, che anche Pompeo Trogo indicasse i Parti quali potenziali antagonisti dei Romani, con i quali questi ultimi condividerebbero, in coabitazione, la *divisio orbis*; costui era infatti espressione di un contesto provinciale gallico che lo sottoponeva all'influenza dell'ambiente culturale greco-massaliota, nonché agli stimoli oppositivi del druidismo il quale proprio da tale ambiente aveva assorbito la teoria della *translatio imperii*, che adatterà ad una profezia di trapasso del dominio egemonico verso l'Occidente celtico<sup>39</sup>. Trogo aveva vissuto inoltre lo shock della *clades variana* e doveva essere consapevole del grande investimento d'immagine che il principe aveva riservato al vettore settentrionale della conquista il quale, in età tardo augustea, rischiava di vedere compromessi i successi ottenuti. Ciononostante i popoli del nord non sembrano ancora percepiti come credibili candidati a detenere la *summa imperii*, forse perché la stigmatizzazione della loro *barbaritas* li rendeva inadatti a contendere la *dominatio*, forse perché il loro frazionamento tribale e la loro fragile architettura istituzionale ne inficiavano le potenzialità egemoniche, forse perché il cosmo settentrionale, per scarsità di risorse e assenza di 'storia', non era ancora ritenuto un'alternativa al modello egemonico romano<sup>40</sup>; è un fatto che alle spalle dell'Erwin che farà vibrare i cuori del nazionalismo tedesco non si stagliava l'ingombrante fantasma di Alessandro Magno e che l'alternativa la quale segnava la geopolitica del tempo e si riverberava nella riflessione storiografica era ormai quella Oriente-Occidente<sup>41</sup>; è un fatto che sempre tiepidi sembrano anche gli entusiasmi dei poeti augustei per le conquiste nel vettore settentrionale<sup>42</sup>; è un fatto che lo stesso Augusto nel

---

<sup>39</sup> Tac. *hist.* 4,54, 2 su cui ZECCHINI 1984, 121-131.

<sup>40</sup> Utile FERRIS 2003, 30-62.

<sup>41</sup> Così CRESCI MARRONE 1993a, 36-37; SORDI 2003, 77-81; LANDUCCI 2014, 246.

<sup>42</sup> CRESCI MARRONE 2014, 139-141.

testo delle sue *Res Gestae* liquidi sbrigativamente il fronte settentrionale e al contrario si premuri di inserire Medi e Parti in tutte le categorie della sottomissione spontanea: recupero di insegne, ricezione di ambascerie, consegna di ostaggi, richiesta di *reges dati*<sup>43</sup>.

#### 4. *Gli anticorpi augustei.*

Non sfuggirà a nessuno però che tanto i *levissimi* quanto Pompeo Trogo guardavano alla romanità da prospettive eccentriche, cioè dalla grecità e dall'universo celtico; così come non sfuggirà a nessuno che l'Urbe avesse, invece, da tempo sviluppato al suo interno gli anticorpi atti a perpetuare l'egemonia. Lo faceva garantendosi il favore divino e lo faceva, per così dire, fermando il tempo; lo strumento religioso assicurava infatti il successo attraverso la preservazione della *pax deorum*, mentre la riproposizione del *mos maiorum*, ponendo il passato quale modello per il futuro, immunizzava la società dal cambiamento, scongiurando una qualsiasi prospettiva evolutiva ed immobilizzando il presente. L'attivismo di Augusto sui due fronti (quello della scrupolosa restaurazione religiosa<sup>44</sup> e quello della pratica di un esibito conservatorismo anche istituzionale<sup>45</sup>) deve dunque interpretarsi quale 'polizza di assicurazione' per il futuro e antidoto alla *translatio imperii*.

Ci si limita qui a menzionare sul tema specifico le iniziative augustee, soprattutto di carattere performativo/rituale, sulle quali la critica si è già a lungo soffermata<sup>46</sup> e che si dimostrano più incidenti per la perpetuazione dell'egemonia in una prospettiva temporale: così l'organizzazione dei *ludi saeculares*, così l'enfasi sulla custodia dei *pignora imperii*, così la divinizzazione dei concetti astratti come la *Providentia Augusta* le cui più antiche testimonianze si annoverano in età prototiberiana e che istituiscono un collegamento fra la continuità dell'Urbe e la salute della *domus Augusta*<sup>47</sup>.

---

<sup>43</sup> CRESCI MARRONE 1993a, 112-125.

<sup>44</sup> Per gli orientamenti di politica religiosa di Augusto vd. SCHEID 2009, 119-128.

<sup>45</sup> Spunti di approfondimento in HURLET 2009, 73-91.

<sup>46</sup> In generale SUMI 2005 e HÖLKESKAMP 2006, 319-363; in riferimento ad Augusto BENOIST 2005 e ARENA 2010.

<sup>47</sup> Per l'altare di Tiberio alla *Providentia Augusta* vd. RIC I, 81.

La documentazione disponibile suggerisce, in conclusione, di prospettare che il tema della *translatio imperii* vivesse in età augustea una nuova stagione di fortuna solo in quanto, ancora una volta, agitato da minoritarie correnti storiografiche antiromane. L'ostentazione della conquista ecumenica da parte del principe mirava ovviamente ad annullare l'esistenza stessa di potenziali concorrenti alla detenzione della *summa imperii* e lo scrupolo religioso, unito alla riproposizione degli *exempla* del passato, era funzionale a proiettare tale situazione egemonica nella prospettiva di *aeternitas* riecheggiata da Virgilio. La denuncia delle falle della pretesa cosmocrazia e la decostruzione dell'impalcatura ideologico/propagandistica augustea costituivano la premessa ineludibile per quanti volessero prospettare il transito dell'impero universale ad altri popoli; ma se alcuni ambienti politici della Roma augustea non si sottrassero al confronto sulle carenze della conquista, vagheggiando nuovi scenari espansivi, nessuno sembrò spingersi ad accordare credito politico a quanti, contro Roma, come i *levissimi*, o da fuori Roma, come Pompeo Trogo, constatando la coabitazione egemonica con i Parti e il processo dinamico della storia, rendevano manifesto che 'il re era nudo' e che il tempo non si poteva fermare.

### Bibliografia

- ALONSO NÚÑEZ 1989  
 ALONSO NÚÑEZ, J.M., *Aemilius Sura*, «Latomus» 48, 1989, 110-119.  
 ARENA 2010  
 ARENA, P., *Feste e rituali a Roma: il principe incontra il popolo nel Circo Massimo*, Bari 2010.  
 AUSTIN 1971  
 AUSTIN, R.G., *P. Vergili Maronis Aeneidos. Liber Primus*, Oxford 1971.  
 BALBUZA 2014  
 BALBUZA, K., *The Idea of aeternitas of State, City and Emperor in Augustan Poetry*, «Klio» 96/1, 2014, 49-66.  
 BENOIST 2005  
 BENOIST, ST., *Rome, le prince et la Cité : pouvoir impérial et cérémonies publiques (1. siècle av.-début du 4. siècle apr. J.)*, Paris 2005.  
 BERRINO 2012  
 BERRINO, N.F., *I poeti augustei e la guerra*, Bari 2012.

- BRACCESI 1976
- BRACCESI, L., *Livio e la tematica di Alessandro in età augustea*, «CISA» 4, 1976, 179-199.
- BRACCESI 2014
- BRACCESI, L., *Giulia, la figlia di Augusto*, Roma 2014.
- CAIRNS 2006
- CAIRNS, F., *Sextus Propertius. The Augustan Elegist*, Cambridge 2006.
- CALVELLI 2016
- CALVELLI, L., *Novità sulla fortuna del codex unicus di Velleio Patercolo*, «RCCM» 58, 2016, 357-372.
- COGITORE 2002
- COGITORE, I., *La légitimité dynastique d'Auguste à Néron à l'épreuve des conspirations*, Rome 2002.
- COTTA RAMOSINO
- COTTA RAMOSINO, L., *Mamilio Sura o Emilio Sura? Alcune considerazioni sulla teoria della successione degli imperi nella Naturalis Historia di Plinio il Vecchio*, «Latomus» 64, 2005, 945-958.
- CRESCI MARRONE 1993a
- CRESCI MARRONE, G., *Ecumene augustea. Una politica per il consenso*, Roma 1993.
- CRESCI MARRONE 1993b
- CRESCI MARRONE, G., *L'Alessandro di Trogo: per una definizione dell'ideologia*, in BRACCESI, L., *L'Alessandro di Giustino (dagli antichi ai moderni)*, Roma, 11-43.
- CRESCI MARRONE 1998
- CRESCI MARRONE, G., *La conquista ecumenica in età augustea: voci di consenso e di dissenso*, in *L'ecumenismo politico nella coscienza dell'occidente. Alle radici della casa comune europea II*, Roma 1998, 307-318.
- CRESCI MARRONE 2014
- CRESCI MARRONE, G., *Properzio e le guerre di conquista*, in BONAMENTE, G., CRISTOFOLI, R., SANTINI, C. (a cura di), *Properzio e l'età augustea. Cultura, storia, arte*, Turnhout 2014, 125-145.
- CRESCI MARRONE 2015
- CRESCI MARRONE, G., *Un poète triomphe aux confins de l'oikoumène: la version latine de la trilingue de Philae*, in CIAMPINI, E., ROHR VIO, F. (a cura di), *La lupa sul Nilo. Gaio Cornelio Gallo tra Roma e l'Egitto* (Antichistica. Storia ed epigrafia, 7/3), Venezia 2015, 45-59.
- DALLA ROSA 2014
- DALLA ROSA, A., *Cura et tutela: le origini del potere imperiale sulle province proconsolari* (Historia Einzelschriften 227), Stuttgart 2014.
- FABBRINI 1983
- FABBRINI, F., *Translatio imperii*, Roma 1983.

- FERRIS 2003  
 FERRIS, I. M., *Enemies of Rome: Barbarians through Roman Eyes*, London 2003.
- GABBA 2003  
 GABBA, E., *La successione degli imperi in Dionigi e Appiano*, in FORABOSCHI, D., PIZZETTI, S.M. (a cura di), *La successione degli imperi e delle egemonie nelle relazioni internazionali*, Milano 2003, 73-76.
- GAGLIARDI 2015  
 GAGLIARDI, P., *Cornelio Gallo all'alba del terzo millennio*, in CIAMPINI, E., ROHR VIO, F. (a cura di), *La lupa sul Nilo. Gaio Cornelio Gallo tra Roma e l'Egitto* (Antichistica. Storia ed epigrafia, 7/3), Venezia 2015, 163-211.
- GUALANDRI 1985  
 GUALANDRI, I., *s.v. finis* in *EV II*, 1985, 527-528.
- HECKEL, YARDLEY 1997  
 HECKEL, W., YARDLEY, J.C. (eds.), *Justin. Epitome of the Philippic History of Pompeius Trogus. Books 11-12. Alexander the Great*, Oxford 1997.
- HÖLKESKAMP 2006  
 HÖLKESKAMP, K.-J., *Rituali e cerimonie «alla romana»*, «Studi storici» 47, 2006, 319-363.
- HOLLIS 2007  
 HOLLIS, A.S., *Fragments of Roman Poetry c.60 BC-AD 20*, Oxford 2007.
- HURLET 2006  
 HURLET, F., *Le proconsul et le prince d'Auguste à Diocletien*, Paris 2006.
- HURLET 2009  
 HURLET, F., *L'aristocratie augustéenne et la Res publica restitute*, in HURLET, F., MINEO, B. (éds.), *Le Principat d'Auguste. Réalités et représentations du pouvoir. Autour de la Res publica restituta*, Rennes 2009, 73-91.
- HURLET 2014  
 HURLET, F., *L'aristocratie romaine face à la nouvelle res publica d'Auguste (29-19 av.J.-C.): entre reactions et negotiations*, in CRISTOFOLI, R., GALIMBERTI, R., ROHR VIO, F. (a cura di), *Lo spazio del non-allineamento a Roma fra tarda Repubblica e primo Principato. Forme e figure dell'opposizione politica*, Roma 2014, 117-141.
- LANDUCCI 2014  
 LANDUCCI, F., *Filippo II e le Storie Filippiche: un protagonista storico e storiografico*, in BEARZOT, C., LANDUCCI, F. (a cura di), *Studi sull'epito-*

me di Giustino. I. Dagli Assiri a Filippo II di Macedonia, Milano 2014, 233-260.

LAQUEUR 1936

LAQUEUR, R., s.v. *Timagenes*, *RE* VI/1, 1936, 1068-1071.

MACLENNAN 2010

MACLENNAN, K., *Virgil, Aeneid I*, London 2010.

MASTROCINQUE 1983

MASTROCINQUE, A., *Manipolazione della storia in età ellenistica: i Seleucidi e Roma*, Roma 1983.

MAZZA 1996

MAZZA, M., *Roma e i quattro imperi. Temi della propaganda nella cultura ellenistico-romana*, «SMSR» 62, 1996, 315-350.

MAZZARINO 1966-1968

MAZZARINO, S., *Il pensiero storico classico I-II*, Bari 1966-1968.

MEHL 1994

MEHL, A., *Imperium sine fine dedi - Die augusteische Vorstellung von der Grenzenlosigkeit des Römischen Reiches*, in OLSHAUSEN, E. (hrsg.), *Stuttgarter Kolloquium zur historischen Geographie des Altertums 4*, 1990 (*Geographica Historica*, Band 7), Amsterdam 1994, 431-564.

MENDELS 1981

MENDELS, D., *The Five Empires: a Note on a Propagandistic Topos*, «AJPh» 192, 1981, 330-339.

MÉTHY 2000

MÉTHY, N., *Rome, "ville éternelle"? À propos de deux vers de Tibulle (II, 5, 23-24)*, «Latomus» 59, 2000, 68-81.

MOMIGLIANO 1980

MOMIGLIANO, A., *Daniele e la teoria greca della successione degli imperi*, «RAL» 89, 1980, 157-162 (= *La storiografia greca*, Torino 1982, 293-3019).

MOMMSEN 1861

MOMMSEN, TH., *Mamilius Sura, Aemilius Sura, L. Manlius*, «RhM» 16, 1861, 282-287 (= *Gesammelte Schriften. VII Philologische Schriften*, Berlin, 1965, 70-76).

MORELLO 2002

MORELLO, M.-R., *Livy's Alexander digression (9.17-19): counterfactuals and apologetics*, «JRS» 92, 2002, 62-85.

MUCCIOLI 2007

MUCCIOLI, P., *La rappresentazione dei Parti nelle fonti tra II e I secolo a.C. e la polemica di Livio contro i «levissimi ex Graecis»*, in GNOLI, T., MUCCIOLI, P. (a cura di), *Incontri tra culture nell'Oriente ellenistico e romano*, Milano 2007, 87-115.

PRANDI 2015

PRANDI, L., *Alessandro il Grande in Giustino*, in BEARZOT, C., LANDUCCI, F. (a cura di), *Studi sull'epitome di Giustino. II. Da Alessandro Magno a Filippo V di Macedonia*, Milano 2015, 3-15.

ROHR VIO 2000

ROHR VIO, F., *Le voci del dissenso. Ottaviano Augusto e i suoi oppositori*, Padova 2000.

ROHR VIO 2011

ROHR VIO, F., *Contro il principe. Congiure e dissenso nella Roma di Augusto*, Bologna. 2011.

SCAGLIARINI CORLAITA 1987

SCAGLIARINI CORLAITA, D., s.v. *meta* in *EV III*, 1987, 498-499.

SCHEID 2009

SCHEID, J., *Les restaurations religieuses d'Octavien /Auguste*, in HURLET, F., MINEO, B. (éds.), *Le Principat d'Auguste. Réalités et représentations du pouvoir. Autour de la Res publica restituta*, Rennes 2009, 119-128.

SIMON 2011

SIMON, M., *Le rivage grec de l'Italie romaine. La Grande Grèce dans l'historiographie augustéenne*, Rome 2011.

SORDI 2003

SORDI, M., *Il problema della successione degli imperi tra Pompeo Trogo e Orosio*, in FORABOSCHI, D., PIZZETTI, S.M. (a cura di), *La successione degli imperi e delle egemonie nelle relazioni internazionali*, Milano 2003, 77-84.

SUMI 2005

SUMI, G.S., *Ceremony and Power. Performing Politics in Rome between Republic and Empire*, Ann Arbor 2005.

SWAIN 1940

SWAIN, J.W., *The Theory of the Four Monarchies. Opposition History under the Roman Empire*, «CPh» 35, 1940, 1-21.

TARPIN 2003

TARPIN, M., M. Licinius Crassus "imperator", *et les depuilles opimes de la République*, «RPh» 77, 2003, 275-311.

TREVES 1953

TREVES, P., *Il mito di Alessandro e la Roma di Augusto*, Milano-Napoli 1953.

TROIANI 2003

TROIANI, L., Il «Libro di Daniele» e la successione degli imperi, in FORABOSCHI, D., PIZZETTI, S.M. (a cura di), *La successione degli imperi e delle egemonie nelle relazioni internazionali*, Milano 2003, 61-72.

WIERSCHOWSKI 1998

WIERSCHOWSKI, L., *Grenzverläufe und Migrationsverhalten im Nordwesten des Römischen Reiches*, in GESTRICH, A., KRAUSS, M. (hrsg.), *Migration und Grenze (Stuttgarter Beiträge zur Historischen Migrationforschung 4)*, Stuttgart 1998, 124-140.

ZECCHINI 1984

ZECCHINI, G., *La profezia dei druidi sull'incendio del Campidoglio nel 69 d.C.*, «CISA» 10, 1984, 121-131.

ZECCHINI 1988

ZECCHINI, G., *Una nuova testimonianza sulla translatio imperii (Aristosseno, Vita di Archita, fr 50 Wehrli)*, «Klio» 70, 1988, 362-371.



